

Decreto crescita: un ossimoro normativo

Perché NO allo sconto in fattura

Lo sconto in fattura crea una distorsione del mercato penalizzando mezzo milione di micro e piccole imprese delle costruzioni e installazione di impianti e infissi, favorendo i grandi gruppi e le multiutility, settore in cui più della metà (51%) dell'occupazione è costituito da grandi imprese a partecipazione pubblica. Sono penalizzate soprattutto le micro e piccole imprese a favore dei grandi gruppi e delle multiutility con la conseguenza che moltissime micro e piccole imprese dovranno rinunciare ai lavori.

Anche per l'Antitrust la norma "appare suscettibile di creare restrizioni della concorrenza nell'offerta di servizi di riqualificazione energetica a danno delle piccole e medie imprese, favorendo i soli operatori economici di più grandi dimensioni." (Bollettino Agcm n. 26 del 1/7/2019, pagg. 19-21). Infatti **non è sostenibile l'onere finanziario che deriva dal concedere subito lo sconto in fattura e nel recuperare il medesimo nei 5 anni successivi**. La scarsa liquidità finanziaria – aggravata da calo del 2,3% del credito alle piccole imprese a marzo 2019 - di moltissime micro e piccole imprese non permetterà di praticare lo sconto.

La norma pertanto genererà un aumento dei prezzi al consumo in quanto per permettere l'assorbimento della mancata attualizzazione del contributo riconosciuto ai clienti inevitabilmente vi sarà una lievitazione del prezzo finale del prodotto al consumatore: **lo Stato concede ai cittadini 10 anni di dilazione delle detrazioni, mentre impone alle imprese private di praticare lo sconto immediato**.

La norma rischia altresì di alimentare una domanda che non potrà essere soddisfatta generando un problema di liquidità non facilmente superabile. Anche la prevista cessione del credito ai fornitori rischia di essere impraticabile poiché nessun fornitore si accollerà il credito, gli oneri finanziari e i relativi rischi dell'operazione: quasi nessuno ha capacità di assorbire il credito di imposta che gli verrebbe riversato dai propri clienti.

Le detrazioni che matureranno in capo alle micro e piccole difficilmente saranno utilizzabili in compensazione in presenza di limitati debiti tributari e contributivi. **La norma infatti determina un effetto di decrescita 'a spirale'**: se l'impresa non riesce a sostituire i lavori a cui deve rinunciare per incapacità, si riduce il fatturato e di conseguenza anche i versamenti per Iva e imposte dirette: alcuni sconti effettuati negli anni precedenti potrebbero non essere compensati, determinando una perdita economica per l'impresa. Tale criticità si presenta anche per imprese nella fase finale del ciclo di vita, quando la riduzione fisiologica del volume d'affari riduce i versamenti all'Erario per compensare gli sconti degli anni precedenti.

Altra grave conseguenza sarà che **le imprese rinunceranno ad assumere nuovi lavori**. Una micro impresa-tipo di cinque addetti appartenente alla filiera delle costruzioni, ad esempio, con una quota di fatturato sul mercato dell'ecobonus del 75% nell'arco di un quinquennio deve rinunciare al 58% lavori, in quanto a partire dal terzo anno gli sconti in fattura superano i 70 mila euro di versamenti all'erario.

Infine la norma alimenterà una domanda che potrà essere soddisfatta solo dai grandi player a scapito delle numerosissime aziende di ridotte dimensioni. **Le norme, nominalmente orientate alla 'crescita', non sostengono le piccole imprese private delle costruzioni** – che a seguito della crisi del settore hanno già perso 238 mila occupati in cinque anni pari al 17,0% in meno – e generano ulteriori spazi di rendita di posizione a grandi imprese pubbliche.